



la montagna è dura, il gasp è miele
la montagna è sole, il gasp è abbronzatura
la montagna è temporale, il gasp è rifugio
la montagna è fatica, il gasp è gioia
la montagna è "visighe", il gasp è pediluvio
la montagna è astemia, il gasp è.....
la montagna vuole il gasp, il gasp rispetta la montagna
la montagna vuole regole, il gasp è libro
la montagna è forte ma non può gridare ai gaspisti
un sincero e grande BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

IL PIACEVOLE "MORBO DI HECK"

Tito Berti
Sezione di Padova

S pulciando qua e là tra i libri alla ricerca di documentazioni intorno alla influenza del clima di montagna sulla salute dell'uomo mi sono imbattuto in una singolare descrizione de "La febbre di montagna" pubblicata a pag. 586 del Bollettino del Club Alpino Italiano del 1879. Il documento merita di essere riprodotto integralmente quale contributo indubbiamente assai originale alle conoscenze della fisiopatologia dell'uomo in montagna.

LA FEBBRE DI MONTAGNA

Studio patologico del signor Valentino Heck - Diagnosi e durata. I primi sintomi si manifestano con movimenti accelerati del polso (120-200 battute), inquietudine continua, apatia al lavoro, forte prurito alle braccia ed alle gambe; insonnia quando il cielo è sereno ed accasciamento di tutti gli organi del corpo quando il tempo s'intorbida. Gli abiti pesano, il paziente non tollera che i leggeri e di forma ampia, ad eccezione dei piedi che non si trovano bene che entro forte calzatura provvista di chiodi; calore alle ginocchia da doverle ogni tratto scoprire; il consueto cappello a cilindro diventa intollerabile; il capo non trova refrigerio che sotto il feltro informe e bizzarro, ricoperto di placche di metallo, con lunga penna che ondeggia al vento.

Il buon padre di famiglia ammutolisce, diventa apatico, indifferente alle più serie faccende domestiche; l'uomo d'affari fugge il lavoro appena vede il cielo rasserenarsi; nelle osterie gli infermi si mettono in orgasmo, quando uno più gravemente colpito favoleggia monti e valli. La casa, il tugurio diventano angusti, le abitudini più care, i divertimenti più diletti perdono ogni pregio. Il paziente trova le vie della città troppo rumorose, i teatri, i conviti insipidi; solo all'aria libera trova qualche tregua al male. L'infermo ha l'occhio attonito, fisso sopra le alture, le colline, nel parossismo minaccia di dare l'assalto ad ogni montagna. Il peggio si verifica in primavera; i grandi calori recano un po' di calma; si sono veduti dei casi anche nel tardo ottobre; anzi, e, cosa quasi incredibile, si constatarono eccessi anche nel cuore dell'inverno; però i colpiti erano coloro che da un pezzo erano stati tenuti ed abbandonati come incurabili. D'ordinario il morbo rimane latente durante le forti neviccate ed i geli rigorosi.

Gli attacchi riguardo alla età dell'uomo stanno tra i 20 ed i 70 anni. L'uomo vi è più soggetto che la donna, ma quando essa è colpita diventa più smaniosa dell'uomo il più ammalato. Il male procede di consueto in modo cronico, gli accessi più violenti avvengono dai 20 ai 50 anni; negli ammalati già alquanto attempati, si manifesta con uno straordinario vigore ed ardimento che fa singolare contrasto col peso degli anni; fenomeno non facile a spiegarsi fisiologicamente; ma se si riflette all'azione del morbo sul sistema nervoso, azione così energica che il paziente pare ringiovanito di pianta; ciò avviene pure in altre malattie, come nel tifo, per esempio, gli ammalati più volte diedero prova di forze di cui non si credevano dotati.

Le rovine morali cagionate da questo malore sono terribili: il figlio abban-

■ Disegni di Sante Cancian
da "La Montagna presa in giro"
di Giuseppe Mazzotti.

dona i genitori; il padre di famiglia respinge moglie e figli quando essi, rimasti immuni del male che lo travaglia, lo contraddicono; i più potenti vincoli della natura sono infranti senza rimorso.

Uomini gravi, impiegati incanutiti nei loro uffici, ministri di stato si abbandonano ai più pazzi tripudii. Conti, marchesi, principi non si vergognano di frammischiarci in abiti contadineschi fra la gente più volgare. Maestri di musica di bella fama vanno in visibilio all'udire le disarmoniche canzoni delle mandriane alpine. Abili finanziari imbrattano lunghe pagine di registri d'alberghi con ampollose, sdolcinate poesie: in una parola tutte le classi sociali sono invase fino al midollo da questa febbre, vittime anima e corpo dell'insidioso nemico.

La sede del male non è ancor ben constatata; si ritiene che risieda principalmente nei piedi, perchè ad un paziente essendo stata tagliata la gamba ne fu liberato. Però questo fatto isolato non basta, perchè essendo morto l'individuo poco dopo l'operazione, può benissimo esser morto in conseguenza del male.

Ulteriori ricerche recheranno maggior lume sopra questa questione che interessa in così alto grado l'umanità sofferente.

SPECIE VARIE

a) *Febbre di montagna semplice* — Una o tutt'al più due scalate su montagne brulle, per ammirare un oscuro levar del sole, caratterizzano questa leggiera malattia, la quale è presto curata col fare patire la fame all'ammalato; con birra acida, con mancanza di alberghi, ecc.

b) *La febbre intermittente* — Sovente ha carattere maligno: il povero infermo non ha più nè pace nè quiete; appena raggiunta una vetta anela ad un'altra; purtroppo la durata non si può determinare, nè si può preconizzare rimedio essendo pressochè infinite le vette delle montagne.

c) *La febbre acuta* — Il paziente non ha più freno, per lui non vi è più ostacolo, con corsa frenetica scavalca monti e valli, su da un versante giù dall'altro, finchè lascia la vita colle ossa peste in fondo a qualche abisso.

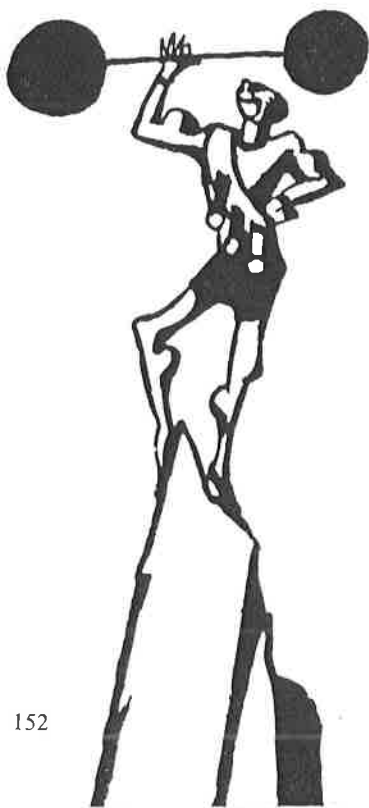
d) *La febbre contagiosa* — Questa è la più pericolosa, perchè quasi incurabile ed eminentemente attaccaticcia: ne sono colpite d'improvviso anche le persone le più calme e più attempate.

Di rado muoiono nel loro letto nè lo rimpiangono perchè il loro detto favorito suona *sulla montagna sempre, ivi rimanere, ivi morire*: è incontestabile che questa febbre è contagiosa, un individuo solo che ne era affetto ammorbò in un mese 40 sani.

RIMEDI - Se ne tentarono molti, ma quasi sempre senza successo. Si propose di fondare ospedali appositi, come in Inghilterra, chiamati *Club o Verein*, dove fossero ricoverati gli infermi; ma il rimedio fu peggiore del male, il numero degli infelici invece di scemare aumentò enormemente. E' notorio come l'apparenza esterna colpisce fortemente le masse; siccome i membri di questi Clubs s'ingegnano a tutto potere di nascondere la brutta infermità da cui sono travagliati sotto le frasi le più pompose di bellezza della natura, magnifiche montagne, incantevoli orizzonti, cielo splendido, ecc., nessuna meraviglia che un grandissimo numero di poveri disgraziati siano caduti nella rete; colpa anche del governo che non pensò a separare gli ammalati dai sani. Però visto il propagarsi del morbo, l'autorità si commosse e permise non solo ma suggerì conferenze pubbliche alternate con musica, canti, danze, declamazioni senza ottenere gran frutto, perchè mentre una parte degli infermi trovava gran gusto a questi ultimi divertimenti, gli altri invece ed i più fortemente colpiti se ne irritavano come di una sconvenienza.

(Traduzione libera dal tedesco di un ammalato da oltre 50 anni).

Lo "Studio patologico del Signor Valentino Heck" impone una nota di commento. In primo luogo va rilevato che il quadro clinico della "Febbre di montagna" così accuratamente descritto dall'autore non risulta citato





nella più moderna trattatistica sulla patologia d'alta quota; oggi si riportano casistiche sempre più ampie e dettagliate sul "Male acuto di montagna", sull'"Edema da altitudine", sulla "Retinopatia da ipossia", ma nessuno parla più della "Febbre di montagna" del Signor Heck. Ignoranza o deliberato oblio?

Io sarei favorevole alla seconda ipotesi, attribuendone la causa alla comprensibile preoccupazione da parte delle autorità responsabili di non diffondere il panico tra la popolazione. Si tratta infatti di un quadro clinico che ormai ha assunto dimensioni di una vera e propria epidemia. Nella sua prima descrizione della malattia il Signor Heck cita, tra i rimedi, la costituzione di "... ospedali appositi, chiamati *Club* o *Verein*, dove fossero ricoverati gli infermi; ma il rimedio fu peggiore del male, il numero degli infelici invece di scemare aumentò enormemente". Queste parole sono state scritte nel 1879; più di un secolo dopo è doveroso chiedersi se il fenomeno morboso si sia ulteriormente diffuso oppure se si sia esaurito. Pure in assenza di documentate indagini epidemiologiche (che è senz'altro auspicabile vengano al più presto effettuate) la preoccupante risposta è che il fenomeno morboso si è andato diffondendo tra la popolazione in misura sempre maggiore. Se al numero sempre crescente di iscritti ai sempre più numerosi *Club* o *Verein* si aggiungono coloro che per motivi diversi (ignoranza, avarizia, pudore) non hanno voluto entrare in quelle "apposite" strutture, si può calcolare con buona approssimazione che i pazienti affetti da una o più delle diverse forme di "Febbre di montagna", acutamente identificate e descritte dal Signor Heck, siano ormai dell'ordine dei milioni di individui e che la diffusione del morbo interessi oggi, anche se in misura diversa, gli abitanti di tutto il mondo. Per cui questa singolare patologia dovrebbe essere a ragione annoverata come una delle più grandi epidemie della storia dell'umanità.

E nessun segno induce a ritenere che tale epidemia si avvii verso una fase di stallo o di regresso. Anche perché il quadro clinico ha subito una importante modificazione rispetto al passato. Nella sua accurata descrizione il Signor Heck afferma: "D'ordinario il morbo rimane latente durante le forti nevicate ed i geli rigorosi". Oggi la situazione è profondamente mutata: durante i periodi nevosi dell'anno la "Febbre di montagna" si manifesta infatti con uguale o, secondo alcuni dati statistici, addirittura maggiore diffusione che negli altri periodi dell'anno.

La "Febbre di Montagna" così come descritta dal Signor Heck è quindi un'entità clinica di grande rilevanza sia per la peculiarità della sintomatologia che per la diffusione, e pertanto pienamente meritevole di essere riesumata dall'oblio in cui è stata troppo a lungo, e forse volutamente, lasciata. E, in accordo con una piccola e perdonabile civetteria alla quale anche i più illustri medici si sono dimostrati particolarmente sensibili, meritevole di essere identificata con il nome di colui che per primo ne ha descritto i sintomi. Propongo quindi che d'ora in avanti il nome di "Morbo di Heck" sia da tutti (studiosi e pazienti) impiegato per descrivere questa insidiosa ma anche assai piacevole malattia.

(Un altro ammalato da oltre 50 anni)

